



Accogliamo con il cuore il mistero del Natale

Le parole di S. E. Mons. Mandara durante la solenne celebrazione a Vescovio



A. D.

Un fascio di luce scende dal punto più alto della Cattedrale di Vescovio, sfiorando l'altare maggiore. Tutte le lampade della navata sono accese, ma quel raggio è più intenso di tutte e crea, all'interno della stessa Chiesa, proprio davanti all'altare, un chiarore purissimo. Adagiata lì, sul presbiterio, sopra un fazzoletto di paglia, c'è una culla con la statuetta del Bambino Gesù.

La Messa solenne di Natale nell'antico Santuario di Vescovio,

presieduta per la prima volta dal nuovo Vescovo Mons. Ernesto Mandara e celebrata dal parroco di Vescovio, Padre Geraldo de Almeida Sampaio, sta per cominciare. Gli attimi di silenzio prima del canto di gioia dell'*Adeste fideles* lasciano ancora spazio alla riflessione e alla preghiera personale dei fedeli che entrano alla spicciolata nel Santuario ormai gremito. La processione ha inizio. Dal fondo della Chiesa si incammina verso l'altare, verso quella luce. La gente la segue con lo sguardo e la accompagna con il canto, guidata da un coro dolcissimo, emozionante. *"Fattosi povero per noi, il Bambino Gesù dorme nel fieno. Scaldiamolo con tenere carezze. Venite, adoremus Dominum"*.

E proprio l'immagine della luce che rischiarava e rompe le tenebre della notte di Betlemme ha costituito il perno dell'omelia di Mons. Mandara, che ne ha evidenziato i molti riferimenti liturgici. Un momento più che mai sentito, anche nella cura delle parole, negli attimi di meditazione, negli sguardi verso una assemblea impegnata ad accogliere - con il cuore, prima che con la mente, invitava il Vescovo - il mistero

La redazione intera di **CHIESA BINA** augura buon 2012 a tutti voi, lettori antichi o recenti. Ci auguriamo che in questo periodo di profonda crisi tutte le famiglie possano dignitosamente affrontare il presente e il futuro, con la certezza che il Buon Pastore non ci lascerà mai soli e ci condurrà verso la strada dell'amore e della pace.

Buon Anno, lettore, dovunque tu possa essere.

natalizio. Vivere il Natale e accettare Gesù Bambino, ha continuato Mons. Mandara, significa fare sempre in modo che la luce di amore e di verità del Salvatore illumini quotidianamente la nostra esistenza. Che illumini anche il dolore degli uomini, e le esperienze difficili segnate dall'ingiustizia. Che spazzi via il buio dell'immoralità. Perché la luce di Gesù che viene tra noi è la luce che fa nuove tutte le cose e dà un senso nuovo e prezioso all'esi-

stenza umana. Con un richiamo particolare all'impegno di santità cristiana, il Vescovo si infine è rivolto alle comunità cristiane, ai laici e al clero di ogni parrocchia pregando ogni giorno per loro e promettendo di essergli vicino, affinché possano essere sempre in grado di fungere da esempio di rettitudine e di amore per il prossimo, mantenendo brillante quella luce che, con il Natale, Dio ci ha donato.

(continua a pag. 12)

All'interno:

gli incontri dell'Avvento e le celebrazioni del Natale e dintorni, pagg. 11, 12, 13

il paginone (pagg. 8-9): il convegno diocesano

il ritorno del Redentore a Palombara, pag. 6

e inoltre le cronache, le rubriche e i fatti della Diocesi



Si canta per amore e con tutto se stessi

Monterotondo: "Corinfesta", un pomeriggio di formazione con Mons. Marco Frisina



Annalisa Maurantonio

L'Ufficio Liturgico Diocesano ha avviato, ormai da diversi anni, un percorso di formazione destinato ai cantori, salmisti, direttori e responsabili di coro di tutte le parrocchie della diocesi. Un appuntamento "itinerante" - perché si svolge in sedi diverse per coinvolgere e rendere partecipi tutte le parrocchie della diocesi - e che si ripete annualmente in prossimità della ricorrenza di *Santa Cecilia* (22 novembre), patrona dei musicisti e dei cantori.

L'incontro si è svolto domenica 20 novembre presso la parrocchia "Gesù Operaio" a Monterotondo con il tema "*La musica nella Liturgia*" che ha avuto come prestigioso relatore **Mons. Marco Frisina** direttore dell'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma e Maestro Direttore della Pontificia Cappella Musicale Lateranense, del Coro della Diocesi di Roma, nonché compositore e biblista. Accanto a lui erano presenti il vescovo, Mons. *Ernesto Mandara* che ha rivolto un gioviale e brillante saluto al suo ospite e amico e *Don Paolo Gilardi*, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano.

La *lectio magistralis* di Mons. Frisina è stata efficace per la sua genuinità di esposizione, priva di tecnicismi, ma ricca di

quell'esperienza che aiuta a comprendere o ri-comprendere il senso vero del servizio del coro all'interno della liturgia.

Perché, come, quando e cosa si canta? Le motivazioni del canto liturgico sono le stesse che spingono a cantare qualsiasi altra cosa, ma con un valore aggiunto: quello di cantare con fede e per un ascoltatore molto particolare: Dio. Perché si canta? Perché si è felici o di buon umore o perché si è innamorati. Come si canta? Con gioia, con slancio, con amore. Quando si canta? I momenti di felicità nella vita dell'uomo contemporaneo sono sempre più esigui e quindi si canta per un grande evento, per una solennità. E cosa si canta? Si canta ciò che aiuta ad esprimere al meglio il proprio stato d'animo. Per queste stesse ragioni, la Chiesa prevede che ci sia il canto nella Liturgia eucaristica: perché si possa esprimere attraverso di esso, la fede e la lode a Dio, cantando con passione e letizia tutte le domeniche - che è sempre giorno di Pasqua e quindi sempre momento solenne - quei canti ispirati dalla Parola e che si adattano alle caratteristiche dell'assemblea, il popolo di Dio riunito.

Con il divulgarsi della pratica del canto liturgico, le corali raggiungono spesso un'alta qualità espressiva, tecnica ed emozionale. Le celebrazioni

nelle nostre parrocchie sono sempre più "cantate" - come prevede il messale, dopo tutto - e l'assemblea sempre più partecipe, nonostante permangano le reticenze e le timidezze dei più. La preghiera è anche ascolto, per cui se proprio non si riesce a coinvolgere l'assemblea collettiva, l'importante è che il canto aiuti - anche nell'ascolto - a pregare e per far questo è necessario che il coro canti in accordo: « Quando si canta in coro, anche una sola voce stonata ferisce l'uditore e mette confusione nel coro stesso [...] Ormai tutto il mondo è un coro di Cristo: e questo coro canta in perfetta armonia dall'oriente

all'occidente » (*dall'Omelia sul salmo 149 di Sant'Agostino*).

A dimostrazione che le corali di canto liturgico stanno crescendo sotto tutti i punti di vista, l'incontro si è concluso con un saggio del Coro Diocesano, diretto da Marco Malavasi e della corale di canto gregoriano, medioevale e polifonia rinascimentale "*In simplicitate*" diretto da Don Enzo Cherchi.

Il canto è uno strumento potente di coesione di una comunità e l'espressione più alta e poetica dell'animo umano per dichiarare la propria fede che è amore per l'umanità.

La Diocesi Sabina a TV2000

Luca Ciardulli

Il giorno 30 Novembre 8 giovani della nostra Diocesi accompagnati da Don Tonino e Don Massimo sono stati ospiti del programma "Nel cuore dei giorni" su TV2000. Durante la trasmissione hanno raccontato della loro esperienza di Madrid, dei frutti che ha dato la GMG e come sta proseguendo il cammino nella nostra Diocesi dopo questo grande evento. Nel corso del programma la discussione ha toccato anche il tema vocaziona-

le e il tema della preghiera tramite il confronto con Francesco Balbo, autore di un libro sul Rosario, vedendo quanto questa è importante nella vita e come è stata importante a Madrid. Infatti, nel cuore di tutti i partecipanti sono rimasti i momenti di preghiera come la veglia a Cuatros Vientos e la Via Crucis. Inoltre è stato importante il sostegno delle parrocchie, dei monasteri e delle persone rimaste a casa che dalla Sabina hanno accompagnato i giovani pellegrini con la loro preghiera.



“Emergenza educativa”

In parrocchia ‘Gesù Operaio’ una risposta significativa



Quattro giorni per un programma di educazione alla vita affettiva e sessuale in un contesto di responsabilità formativa secondo il programma Teen Star.

La risposta e l'adesione hanno superato le previsioni. In molti hanno aderito al corso di formazione nei giorni 17-20 novembre presso la parrocchia Gesù Operaio, Monterotondo e, spinti da altre richieste, la stessa formazione verrà nuovamente proposta prima di Pasqua 2012. Il corso ha coinvolto più di cinquanta iscritti; tutti impegnati negli ambienti dell'educazione e formazione.

Il nostro vescovo Ernesto, nel sostenere incondizionatamente l'iniziativa, scrisse: *“Il mondo di oggi offre purtroppo un'immagine distorta dell'affettività e della sessualità”. “È necessario trovare dunque nuovi metodi educativi, che aiutino genitori, insegnanti, operatori sociali, religiosi, catechisti, a favorire una corretta formazione della personalità delle nuove generazioni, soprattutto per quanto riguarda l'affettività e la sessualità”.*

La formazione ricevuta ci ha fortemente motivati all'approfondimento in vista di attuare, come tutors abilitati, alcuni percorsi per adolescenti e giovani in parrocchia e presso qualche istituto scolastico. Tale prospettiva apre ad ulteriori risposte... apre alla “Vita buona del Vangelo” per la quale vogliamo essere pronti ad educare mettendo in atto delle proposte concrete.

Di seguito facciamo conoscere alcuni tratti del programma Teen Star affinché sia valutato per una

rinnovata adesione in vista della formazione del 2012. Tutti gli aggiornamenti li potrete consultare nei particolari visitando il sito della parrocchia Gesù Operaio, emergenza educativa.

Che cosa è il teen star?

Un programma di educazione affettiva e sessuale che tiene conto della totalità della persona. I giovani iniziano a comprendere il valore e l'importanza del proprio

corpo imparando a riconoscere i segnali della fertilità. La sessualità viene presentata come un fattore che incide su tutta la persona nei suoi aspetti fisici, intellettuali, emozionali, sociali e spirituali. I giovani scoprono progressivamente, il valore della propria corporeità.

Gli obiettivi

Prendere coscienza della propria identità scoprendo il valore della libertà. I giovani hanno bisogno di sapere chi sono. Lasciando che si pongano questa domanda, sono invitati ad accorgersi della propria natura in rapporto ai fenomeni reali che la costituiscono: l'uomo è un essere libero e responsabile, costantemente in relazione con se stesso e con gli altri. La conoscenza del corpo con i suoi ritmi biologici ed il riconoscimento della propria fertilità, aiuta a comprendere integralmente il valore della propria persona. Scoprire che è inscritta nella natura del proprio essere la capacità biologica di essere padre e madre, aiuta gli adolescenti a prendere liberamente una decisione quando vorranno consapevolmente esprimere le proprie potenzialità.

leggere i cartelli della stazione. Siamo arrivati, è la mattina del 20 ottobre. Dopo esser stati sistemati nei vari “ospedali” la prima cosa che tutti i malati chiedono al personale è di essere accompagnati alla Grotta dove è apparsa la Madonna e dove oggi proprio nello stesso punto è posizionata una Sua Immagine, un richiamo fortissimo che ci attira come una calamita e la cosa che sconvolge sempre gli accompagnatori al primo viaggio è che le persone, soprattutto quelle molto malate, vanno a Ringraziare la Nostra Signora di Lourdes, in lacrime, perché grazie a Lei trovano la forza di andare avanti nella sofferenza. I quattro giorni a Lourdes sono caratterizzati da molti momenti di preghiera e raccolta ma ci sono anche tante occasioni in cui si scherza, si canta, si chiacchiera ed è proprio così che capisci quanto siano sole alcune persone e che basta veramente poco per farle felici. Tutti credono che siano i volontari a dare qualcosa agli ammalati in realtà è uno scambio reciproco di affetto, forza, conforto e molto spesso siamo proprio noi volontari a prendere maggiormente i benefici di tutto questo; non è un dare ma un ricevere, molto! Il “miracolo” che ogni volta l'Immagine della Madonna compie sta proprio nella sua capacità di cambiare la vita alle persone, gli ammalati trovano forza e pace mentre i volontari che entrano in contatto con questo mondo bello e particolare ritornano a casa consapevoli che non possono e non vogliono più uscire. Aspettiamo con serenità che arrivi il prossimo pellegrinaggio a Lourdes per rivivere tutto questo, nel frattempo durante l'anno ci vedremo spesso per tenere vive nella memoria queste esperienze ed emozioni bellissime.

Tutti sul treno, si parte!

Riflessioni di una volontaria dell'Unitalsi

Gruppo di Montelibretti

19 ottobre 2011: è ancora buio, piove, la città sembra dormire ma la stazione di Roma Ostiense oggi non ha conosciuto riposo perché si parte in pellegrinaggio per Lourdes. Centinaia di persone sono vestite tutte uguali, indossano una “semplice” felpa blu con lo stemma dell'U.N.I.T.A.L.S.I, fiera come se indossassero un vestito da gran gala in cerca “dei fratelli e delle sorelle” e degli ammalati con cui hanno condiviso l'esperienza del pellegrinaggio gli anni precedenti. Gli ammalati in partenza per Lourdes sembrano dei bambini in partenza per Disneyland: trepidano, gioiscono e non la smettono di ripetere: “quando si parte?”. Il viaggio dura solo sei giorni ma i legami che si creano tra gli “unitalsiani” sono talmente forti che sembra conoscersi da una vita, merito dell'esperienza comune. TUTTI SUL TRENO SI PARTE: Il servizio inizia sul treno dove i volontari immediatamente familiarizzano e si mettono a disposizione dei malati

per servirli nei loro bisogni e nelle loro necessità; sembrerebbe una situazione drammatica ma in realtà scopriamo una grande allegria che si trasforma man mano in gioia e che alla fine del viaggio scopriamo essere una perfetta letizia. La radio canta l'Ave Maria di Lourdes, tutti guardano fuori dai finestrini cantando a aspettando di



Come la vite e i tralci

Tor Lupara: Festa della Dedicazione nell'anno giubilare parrocchiale



Annalisa Maurantonio

Durante questo anno pastorale saremo accompagnati dalla metafora della vite e dei tralci (Gv 15, 1-8), un'immagine che coincide perfettamente con lo spirito dell'anno giubilare della Parrocchia "Gesù Maestro" che festeggia, appunto, i suoi 50 anni dall'istituzione giuridica della comunità parrocchiale: rimanere saldi nella fede del Cristo come in questi 50 anni appena trascorsi e per tutti gli anni a venire.

Quest'anno la **festa della Dedicazione** (17 ottobre) è doppiamente gioiosa: perché – come appena ricordato – è in concomitanza con l'anno giubilare e perché sua Ecc.za Mons. Ernesto Mandara ha celebrato la prima messa nella nostra parrocchia in qualità di vescovo della Diocesi Sabina-Poggio Mirteto. Come ha ricordato il parroco, Don Paolo Gilaridi, nel suo messaggio di benvenuto e ringraziamento, si tratta in realtà di un "bentornato", dal momento che il vescovo Mandara aveva già visitato la nostra parrocchia in altre occasioni. Siamo stati lieti di dimostrare l'affetto e l'unità con cui tutta la comunità di Tor Lupara ha accolto il vescovo, dalle Autorità civili e militari locali, alla rappresentanza della comunità ortodossa e la popolazione tutta.

Dietro tutta questa gioia, c'è il senso reale della vita del cristiano: l'essere uniti nella fede in Cristo che si traduce in un lavoro continuo e assiduo, programmare, mettersi a disposizione,

conciliare, organizzare, preparare e prepararsi come "vignaioli nella vigna del padrone". Certo, c'è anche apparenza, debolezza e una serie di fragilità da correggere. È decisamente vero, dunque, ciò che dice Mons. Mandara nella sua omelia: tutto questo lavoro non sia fine a se stesso, non sia una Chiesa/comunità che diventa, come suggerisce, il vescovo «solo un club di amici, un'associazione culturale»; questo è il rischio da evitare, si è comunità quando «si cresce *spiritualmente* e si è al servizio del singolo, la comunità cresce quando si è saldamente uniti alla vite, ognuno consapevole e corresponsabile». Nelle prime battute dell'omelia, dopo i ringraziamenti e sorpreso dall'accoglienza, il vescovo ha detto: «La fede non è un mistero, vale a dire una cosa incomprensibile. La fede si vede e si tocca. Ringrazio il Signore perché attraverso questa vostra comunità la fede diventa vicina, la si può toccare; la fede per essere vera bisogna toccarla, ... e la comunità cristiana è il luogo attraverso cui la fede si vede». La preparazione di questa ricorrenza è in gran parte frutto di questa fede tangibile, fatta di preghiera innanzi tutto, come la **Notte Bianca di preghiera**, svoltasi il venerdì precedente: un lungo momento di Adorazione Eucaristica che ha visto la partecipazione di moltissima gente, segno e testimonianza che la gente ha bisogno di ritrovarsi nella casa del Signore. Ma la fede per essere vista, deve farsi vedere, deve uscire fuori per le strade e contagiare gli altri con qualcosa

di buono...come il cioccolato. La **Festa del cioccolato** è già diventata una tradizione di tutti e per tutti che preannuncia l'arrivo della festa.

È una consolazione ricevere da

parte di Mons. Mandara l'incoraggiamento a proseguire lungo la via della crescita spirituale affinché non ci dobbiamo ritrovare un giorno a dire a noi stessi – come soleva dire il padre del nostro vescovo – "tenimm' l'anema spartuta". È l'invito di Gesù: *Rimanete in me*. Ci proviamo, ci proviamo.

Ricordo di don Roberto Cortellessa

Umile nell'azione pastorale, semplice nelle relazioni con l'uomo

Don Enzo Cherchi

Nasce nella cittadina di Moricone, ubertoso centro di olivo e piante da frutta della Sabina Romana alla porte della Capitale, il 6 Febbraio 1921. In Moricone, fiorente comunità cristiana, aleggiava in quel periodo lo spirito di santità del Padre *Bernardo Silvestrelli*, morto il 9 Dicembre 1911 nel Convento dei Passionisti. Tutti si rivolgevano a lui per ottenere dal Signore grazie e benedizioni e, siamo certi che anche *Cleofe*, la madre del piccolo Roberto sia ricorsa al Padre Bernardo per consacrarlo al Dio di ogni consolazione. Sboccia la vocazione sacerdotale e Roberto, divenuto giovanetto, segue la chiamata divina percorrendo la via del Seminario, forgiandosi nella formazione spirituale, culturale ed umana come si addice ai candidati al Sacerdozio. Sono anni drammatici per tutta l'Europa: i Sommi Pontefici dell'epoca, Pio XI prima e Pio XII poi, non riescono a strappare l'intera umanità al secondo conflitto mondiale che procura tragedie immane e milioni di vittime a tutto il genere umano. Nell'arco di questi decenni, tra mille difficoltà, il seminarista *Roberto Cortellessa* con tenacia, generosità e dedizione, completa la sua preparazione filosofica e teologica ed è ordinato sacerdote nel Duomo di Grosseto dal Vescovo S.E. Mons. *Carinci* il 17 Aprile 1949. Dona le primizie dell'ordinazione sacerdotale alla Diocesi di Grosseto, ove lavora indefessamente fino al 1970 quando viene chiamato in Sabina da Mons. Marco *Caliaro* Vescovo della Diocesi. Don *Roberto* viene nominato parroco di Ginestra per continuare l'opera di un altro grande sacerdote, Don *Domenico Amadei*, che aveva retto con saggezza e profonda consacrazione quella Comunità affidata alla protezione di *San Giovanni Evangelista*. Tornato al Padre nel 1969 Don *Domenico*, la Parrocchia di Ginestra viene affidata pro tempore a Don *Simone Da Prato*, già parroco di Casaprota e Collelungo, fino al 5 Ottobre 1970, quando Don *Roberto* ne prende il possesso definitivo. Per un trentennio Don *Roberto* spende tutte le sue energie per le anime di Ginestra e Cerdomare facendo leva sulle esperienze di vita vissute negli anni della formazione seminaristica e delle traversie dei tempi bellici: dei dolori, delle vicissitudini che temprano l'animo umano per farne un uomo di fede onde trasmettere ai fedeli quella luce di speranza e di ottimismo che non conosce tramonto. Debilitato ormai nel fisico e minato da male irreversibile, nel novembre del 2002 Don *Roberto* saluta la sua amata comunità di Ginestra e si ritira a Fontecchio vicino l'Aquila dove viene assistito amorevolmente nella Casa di Riposo per i Sacerdoti. Nato a Moricone sotto l'icona del Padre *Bernardo Silvestrelli*, Passionista proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II il 16 Ottobre 1988, conclude il suo cammino terreno nello specchio di terra di un'altro grande Passionista: *San Gabriele dell'Addolorata*. Sorretto da questi due grandi testimoni della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, Don *Roberto Cortellessa* entra nella gloria della Risurrezione il giorno 8 Novembre 2011 salutandolo con francescano candore sorella nostra madre terra.

Il senso dell'attesa dell'altro e per l'altro

Nell'incontro di preghiera dell'Azione Cattolica a Monterotondo Scalo

M. T.

Gli attori dell'Avvento e i destinatari dell'azione divina sono state le due linee fondamentali al centro della riflessione durante l'incontro di Spiritualità di Azione Cattolica diocesana tenutosi domenica 11 dicembre presso la chiesa della Vergine del Carmine a Monterotondo scalo. Riflessioni che don Tonino ha fatto scaturire sia dalla lettura di Isaia (61, 1-2. 10-11) che dalla lettera di san Paolo ai Tessalonicesi (5, 16-24). Dopo una prima libera riflessione dei presenti, che hanno sottolineato alcuni punti che a loro avviso parlavano al nostro cuore in questo periodo, don Tonino ha approfondito alcuni momenti di questi testi, rivolti soprattutto ai miseri, a coloro che hanno il cuore spezzato, agli ultimi. Il messaggio divino è infatti un messaggio di liberazione e di riscatto. Per poter però capire l'importanza di questi doni e saperli riconoscere è necessario ammettere la nostra miseria, le nostre ferite, la nostra schiavitù al peccato, senza però perdere la fiducia in Dio che ci può aiutare a superare i momenti di difficoltà e di crisi.

È da questa prospettiva, ha continuato don Tonino, che possiamo guardare al testo paolino prima citato: ci può essere letizia anche nella sofferenza perché rimane in noi la speranza di poter sconfiggere il male guardando al bene presente, senza cadere nella disperazione. E' come se riuscissimo a vedere la realtà con gli occhi di Dio. Questo ci permette di aspirare alla santità di anima e corpo, fatta di speranza operosa, perché impegnata nell'attesa di qualcuno, di un Dio fedele nella sua promessa di salvezza.

Ecco che si pongono alcuni motivi precisi di riflessione: desideriamo lasciare davvero entrare in noi questo lieto annunzio? Quali miserie dobbiamo riconoscere in noi per potere essere in grado di chiederne la guarigione? Stiamo davvero camminando verso lo Spirito che ci è stato donato?

Accompagnati da queste proposte di riflessione, siamo arrivati



al momento dell'Esposizione del Santissimo e del Rosario Eucaristico, che hanno preceduto la celebrazione della Messa.

Una giornata dunque di raccoglimento comune, prima ancora che di auguri per il natale: siamo in

un momento di grande crisi, economica e sociale in senso più generale, e questo contribuisce ad una più profonda riflessione all'interno dell'Azione cattolica sabina. Sarà necessario approfondire con incontri un po' più

vicini nel tempo motivi e modalità di affrontare questo difficile momento, stringendosi fattivamente e con maggiore calore umano intorno a coloro che da questo tempo traggono motivo di dolore e sofferenza: solo con questa palpabile vicinanza è possibile inverte un messaggio di speranza e di annuncio. La speranza nel Dio fattosi uomo in questo modo diventerà condivisione autentica, disposizione di sé e del proprio tempo verso gli altri, perché altrimenti saremmo solo individui in cerca della propria personale salvezza, chiusi in un pseudo-misticismo auto-sufficiente. Mai attesa del Natale è stata più attesa di questa, nel senso di trepidazione per gli altri e i propri cari, riconoscimento di limiti che probabilmente una certa forma di "progresso" laico aveva pensato di cancellare, e capacità di ripensare i tempi in termini di solidarietà e preghiera comune.

L'arte dell'incontro e del dono

Gli auguri di Natale del Sicomoro alla presenza del vescovo e di molti amici della comunità

La comunità del Sicomoro è una Casa Famiglia posta presso l'antico santuario di Santa Maria dell'Arce a Talocci di Fara Sabina, sulle dolci colline fiancheggiate da un tratto della Ternana: da tredici anni ospita persone con problemi di vario tipo, avvalendosi di volontari ed amici che provvedono alla cura dei malati e degli anziani. Gli appuntamenti con la comunità sono ormai divenuti una tradizione diocesana, e gli auguri di natale fanno parte integrale di questa tradizione. Anche quest'anno gli amici del Sicomoro si sono incontrati per passare una mezza giornata di serena condivisione, tra musica (tra l'altro eseguita ottimamente dal gruppo "Ivano Pagani Band" che ha sfidato il freddo pungente per riscaldare almeno i cuori dei numerosi presenti), esposizione-vendita dei prodotti natalizi a favore della stessa comunità, celebrazione della Messa e agape finale. Il 13° anniversario del Sicomoro è stato così festeggiato nel giorno dell'Immacolata Concezione, alla presenza del nuovo vescovo della Sabina, Ernesto Mandara che ha presieduto la celebrazione nel santuario mariano a due passi dalla comunità: egli ha ricordato

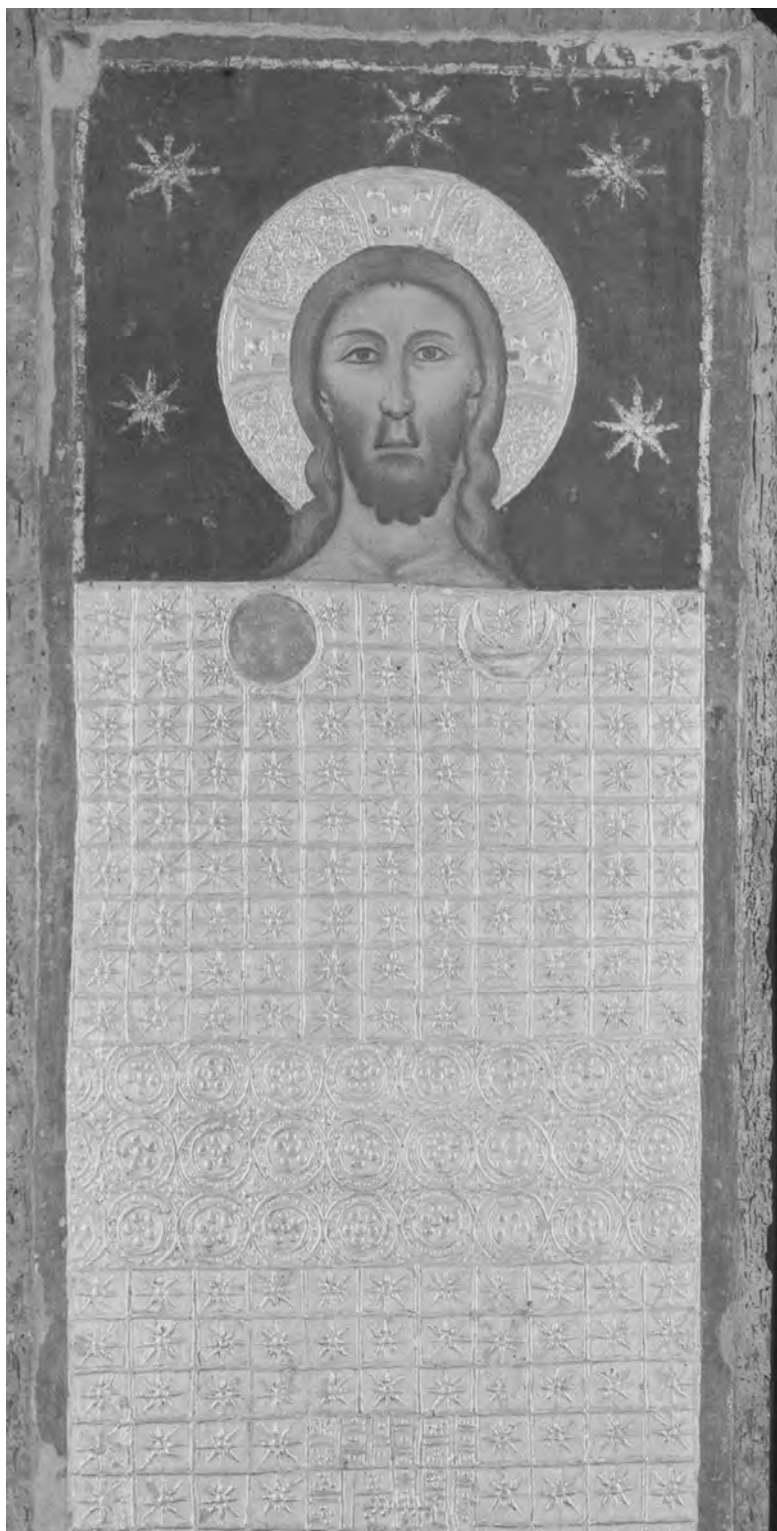
che celebrare una nascita –anche quella di Gesù– ha poco senso se non lo si fa con occhi attenti alla realtà e alla sofferenza del prossimo. Non solo festeggiamenti, quindi, ma anche operativa disposizione verso gli altri, cosa che viene messa in pratica nella comunità del Sicomoro, che mons. Mandara ha ricordato di conoscere per essere già venuto in visita. Con questa raccomandazione a vivere pienamente la realtà del proprio tempo, il vescovo ha chiuso la sua omelia. Ma la giornata di incontro era già iniziata con l'esposizione e la vendita dei prodotti (oggetti natalizi, dolci, liquori ed altro) realizzati per appoggiare l'attività

del Sicomoro, con la musica del gruppo di cui si è già detto e con lo scambio di auguri –nonché quattro chiacchiere in libertà– tra gli intervenuti. La cena finale è stata allietata non solo dal gruppo, ma anche dalla presenza attiva del vescovo che si è intrattenuto con tutti per scambiare personalmente gli auguri e per conoscere meglio i suoi nuovi fedeli: una nota d'allegria e di informalità che ha coronato giustamente la giornata di incontro che era sì legata a festività religiose, ma anche ad una attività benefica che cerca di alleviare la sofferenza non solo materialmente, ma con la presenza ed il dialogo.



Il Redentore è tornato a Palombara

Dopo tanti anni la preziosa tavola trecentesca è stata riportata nella chiesa di san Biagio



La Pala del Redentore è tornata a Palombara: dopo il trafugamento del 1991 e il ritrovamento, domenica 11 dicembre il vescovo della Sabina Ernesto Mandara ha riportato in solenne processione il prezioso manufatto all'altare della chiesa parrocchiale di San Biagio. Il professore di Storia dell'arte Giovanni Serafini, che già si è interessato delle opere d'arte presenti nella chiesa, ha spiegato alla folla di fedeli convenuti per l'occasione l'importanza della Pala, dovuta non solo al suo valore d'opera trecentesca, in cui i caratteri della voluta rigidità bizantina si stemperano in una dolcezza latina, ma anche alla sua dimensione religiosa. La pala è una copia della tavola acheropita, vale a dire non dipinta da mano umana, conservata in Laterano, e testimonia nello stesso tempo lo stato e le particolarità di quell'icona nel medioevo, quando fu coperta da una lamina argentea. Ora la tavola è tornata al suo posto, protetta da un sistema di allarme che la mette a riparo da altri atti sacrileghi. Si diceva che la Pala non ha solo un inestimabile valore d'arte, ma anche umano: di fronte ad essa, come alle tavole della Madonna della Neve, anch'essa trafugata nella medesima occasione e poi ritrovata, la gente di Palombara per secoli ha portato le proprie preghiere e offerto il proprio dolore. Il ritorno della Pala nella chiesa parrocchiale ha risanato una ferita che coinvolgeva una intera comunità in cammino attraverso i secoli tra arte e fede.

giorni presente il gruppo cosmopolita dei giovani membri in formazione dell'Istituzione Teresiana, che invitati a suo tempo, sono venuti, armati di macchine fotografiche e tanto interesse. Di fronte a questo popolo attento, un'operatrice proiettava sullo schermo le immagini commentate della storia dell'Istituzione Teresiana. Alle 18.30 è rientrato in chiesa, per la messa, il nostro Vescovo, accompagnato dal Rettore del Santuario con gli altri due membri della comunità che vive nella canonica annessa e diversi sacerdoti della diocesi. Contemporaneamente il coro iniziava un canto polifonico: "Acclamate al Signore...". Inizia la liturgia: è la festa di Cristo Re. Dopo le tre letture di questa domenica, c'è l'omelia del Vescovo, che le commenta soffermandosi soprattutto sul brano del Vangelo (Mt 25, 31-46) in cui si parla del giudizio a cui tutti gli uomini saranno sottoposti alla fine dei tempi, giudizio che si baserà sull'amore: "Venite benedetti... perché avevo fame e mi avete dato da mangiare...". Da qui il discorso si sposta naturalmente sulla figura del fondatore dell'Istituzione Teresiana, San Pedro Poveda, quest'uomo che ha dimostrato con le opere di essere preso da questo amore. Egli, accortosi della grave emergenza educativa, dopo un'esperienza di vari anni presso gli abitanti di una zona di grotte intorno alla città di Guadix, ha coinvolto alcune donne, preparandole e lanciandole nel campo dell'educazione a tutti i livelli. L'Istituzione Teresiana da lui fondata cento anni fa opera da tempo nella diocesi della Sabina e su questo gruppo il nostro Vescovo dichiara di fondare le sue speranze, particolarmente per l'istruzione religiosa e la preparazione dei catechisti. La celebrazione della Messa procede fra la partecipazione attenta e commossa di tutti i presenti. Al termine il vescovo riprende la parola per esprimere il suo compiacimento e ribadire le sue aspettative piene di speranza nei riguardi della comunità teresiana operante nella diocesi. Dal Santuario poi gli amici si spostano alla casa dell'Istituzione Teresiana e, mentre il Vescovo si congeda, tutti gli altri gradiscono volentieri il rinfresco preparato per loro nel salone della casa.

Il centenario teresiano

Vescovo, 20 novembre 2011: oggi l'Istituzione Teresiana che vive e opera nella Sabina ha organizzato una festa per celebrare anche fra noi – come a Roma e in altre città – il centenario della sua fondazione ad opera di San Pedro Poveda. Questa celebrazione è stata a lungo preparata attraverso inviti ai numerosi amici,

locandine in parrocchie e negozi e soprattutto l'invito specialissimo a Sua Ecc. il Vescovo della diocesi, Mons. Ernesto Mandara. Nel Santuario di Vescovio, dedicato alla Madonna della Lode, adorno di fiori armoniosamente composti anche sotto lo storico quadro, fin dalle 17 ha cominciato ad affluire il "popolo di Dio" con il suo Vescovo, che

aveva voluto trascorrere lì un tempo di preghiera personale prima della cerimonia. Si disponeva anche il coro, nella cappella a destra dell'altare, mentre davanti ad esso veniva collocato uno schermo. Alle 18 tutti i banchi del Santuario erano occupati dai numerosi amici, abitanti non solo nella zona, ma anche a Roma. Nella capitale era in questi

“Crescere insieme per la vita buona”

I giovani sabini al XII Convegno nazionale di pastorale giovanile

Pier Paolo Picarelli

Dopo l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù, i rappresentanti della pastorale giovanile di tutte le diocesi italiane si sono incontrati a Roma dal 10 al 13 novembre, presso la Domus Pacis, per il XII Convegno nazionale di pastorale giovanile. È stato un momento per riflettere ed individuare, nella pastorale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, quelle priorità che durante questo decennio potranno rilanciare l'impegno delle comunità ecclesiali a servizio dell'educazione.

Oltre all'evento di Madrid, si è cercato di approfondire i contenuti forniti dagli orientamenti pastorali della Conferenza episcopale italiana "Educare alla vita buona del Vangelo (EVBV)", per poter rispondere all'esigenza educativa del mondo giovanile. Una risposta che richiede il coraggio di riscoprire la bellezza e la necessità di crescere insieme, di costruire relazioni, di vincere la tentazione dell'individualismo e di evitare il mostro della solitudine che tutto avvelena e rende impossibile l'incontro con Dio.

Coordinati dal responsabile nazionale don Nicolò Anselmi, si sono succeduti gli interventi di S.E. mons Enrico Solmi, P. Franco Imoda sj, don Cesare Pagazzi ai quali è stato chiesto di approfondire, nei rispettivi ambiti di competenza, gli aspetti più rilevanti della sfida educativa.

Presente una delegazione di rappresentanti della pastorale giovanile della diocesi Sabina - Poggio Mirteto, guidata dall'assistente don Tonino Falcioni che ha collaborato all'organizzazione dell'evento. I giovani della nostra diocesi hanno potuto vivere un momento molto formativo di respiro nazionale, in un contesto di incontro e fratellanza con le realtà di tutto il Paese. Sotto questo profilo, so-

no stati molto significativi i momenti di conoscenza e condivisione con altre diocesi Italiane, in particolare quelle di Trapani e Trieste. Sono nati da questi confronti, e dal reciproco scambio di esperienze i progetti, gli spunti e le idee con i quali si intende rafforzare l'azione territoriale della pastorale giovanile.

In un successivo momento assembleare, i partecipanti hanno formato tre diversi gruppi di lavoro divisi per fasce d'età, approfondendo ulteriormente i temi proposti e lasciando modo ai rappresentanti diocesani di intervenire e apportare contributi

significativi all'interno delle singole commissioni di lavoro. L'atmosfera di fraternità ed ecclesialità è stata suggellata dalle visite ad alcune diocesi del Lazio, che hanno messo a disposizione le loro strutture a tutti i giovani convegnisti desiderosi di conoscere in prima persona nuove realtà e di scoprire le bellezze dei territori attorno a Roma.

L'evento si è concluso domenica 12 novembre con l'Angelus di Benedetto XVI in piazza San Pietro e il pellegrinaggio alla tomba del Beato Giovanni Paolo II.

La celebrazione della Virgo Fidelis

A Poggio Mirteto i Carabinieri onorano la Patrona dell'Arma

G. G. Martini

Ricorre quest'anno il 62° anniversario della proclamazione di Maria Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri. L'Arma in servizio e in congedo di Poggio, per commemorare e festeggiare l'evento, ha serrato i ranghi e dato vita ad una suggestiva cerimonia. Proclamata Patrona della Benemerita nel 1949 da Pio XII, la festività della Virgo Fidelis in Sabina è stata solennizzata con l'organizzazione di una serie di iniziative ben riuscite. Un evento particolare, carico di significati per l'Arma in generale e per ciascuno di coloro che degli Alamari han fatto il motivo di orgoglio e l'emblema della loro appartenenza, a cui ha corrisposto un successo completo. E non poteva andare diversamente, tenuto conto che in questa occasione, oltre alla Festa della Patrona dell'Arma, si concelebrava il 70° anniversario dell'eroica difesa del caposaldo di Culqualber da parte del I Btg CC in AOI (Africa Orientale Italiana) che in quel 21 novembre del 1941 ha meritato la seconda Medaglia d'Oro al Va-

lor Militare (la prima fu conferita all'Arma per la partecipazione alla Prima Guerra Mondiale). Eventi gloriosi per l'eroico approdo militare e civile che hanno lasciato al mondo e per la traccia umana e religiosa che continuamente trasmettono soprattutto ai più giovani. Indetta dal Comandante della Compagnia Carabinieri, Cap. dr. Angelo Silvestri con la presenza di S.E. il Vescovo Mons. Ernesto Mandara e della locale Sezione ANC (Ass. Naz. Carabinieri) di Poggio Mirteto del P/te Maresciallo Schiavi, la manifestazione religiosa si è svolta nella Basilica Mirtense. Folta, qualificata e nutritissima la risposta dei militari in servizio e congedo e dei loro familiari. Tra i convenuti, il generali Signoretti, il col. Gianni Massimo Cuneo - Comandante Provinciale di Rieti - con i cap. Salvatori di Rieti e Gubbio di Cittaducale, il T. Col. Bottacchiari Aeronautica Mil., il col. GG Martini, Presidente della Federazione Sabina del Nastro Azzurro fra decorati al valor militare, i Sindaci Refrigeri e Antonini, tantissimi Comandanti di Stazione ed il Nucleo

radiomobile, la Polizia Urbana e la Prociv, nonché i vari Presidente delle Sezioni ANC Schiavi (Poggio M.), Jacobelli (Selci), Picarelli (Fara S.), Cirino Cattano (Scandriglia), tutti connotati dal gruppone delle Benemerite. Notevole anche la presenza dei simpatizzanti dell'Arma. Durante l'omelia, S.E. il Vescovo Mandara ha evidenziato i valori della fedeltà e dello spirito di sacrificio, insostituibili e caratterizzanti cardini dell'ormai duecentenaria storia dei Carabinieri (fondata nel 1814), ponendo in risalto come, sia in Patria che all'estero, l'Arma è stato ed è costante ed affidabile punto di riferimento non solo per le Istituzioni ma soprattutto per le varie comunità. Conclusa la solenne celebrazione con la recita dell'invocazione alla Virgo Fidelis e la lettura della motivazione della concessione della MOVVM di Culqualber, il Cap. Silvestri ha salutato i presenti ritornando sui motivi della ricorrenza. Dopodiché, tutti ospiti di S.E. Mandara per i saluti ed un brindisi in Vescovato.

34ª Giornata per la Vita

il 5 febbraio a Tor Lupara

Come ogni anno, il Centro di Aiuto alla Vita di Tor Lupara organizza la Giornata per la Vita diocesana prendendo come spunto di riflessione il Messaggio annuale dei Vescovi: il tema di quest'anno è "Giovani aperti alla vita".

I lavori incominciano alle 15.30 presso la Parrocchia di Gesù Maestro di Tor Lupara di Fonte Nuova che quest'anno festeggia l'anno giubilare parrocchiale. Interverrà l'on.le Olimpia Tarzia (bioeticista, Presidente Nazionale PER Politica Etica Responsabilità) sul tema "Educare i giovani alla vita".

M.T.

Il tema era di quelli scottanti, "Iniziazione cristiana, formarsi per educare", vale a dire fare i conti con il mondo cambiato e che cambia vertiginosamente sotto i nostri occhi: il Convegno Ecclesiale per il 2012 della nostra Diocesi, svoltosi domenica 30 ottobre al centro pastorale e parrocchiale Gesù Operaio a Monterotondo ha posto al centro dell'incontro annuale proprio questo problema, invitando a tenere una relazione don Gianfranco Venturi, direttore dell'Opera salesiana "Testaccio" e docente di Liturgia all'Università Pontificia Salesiana. Ha aperto i lavori il Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto, mons. Ernesto Mandara, che ha ringraziato tutti, sacerdoti, laici e religiosi per la grande partecipazione. "Non sarà in realtà un mini-convegno, ha detto, perché esso in realtà durerà tutto l'anno. Ho scelto come titolo il testo degli atti degli Apostoli (3, 6) "Quello che ho, te lo do" per una semplice ragione: noi non possiamo dare quello che non abbiamo, e questa espressione di Pietro, se ci pensiamo bene, può essere rischiosa: Pietro è stato ripetutamente rimproverato da Gesù per la sua poca fede: alla fine la fede se l'è conquista-

ta con le sue lacrime, perché non è una cosa, un oggetto, la si conquista quotidianamente. La fede di Pietro passa attraverso la Resurrezione, perché c'è una fede di Pietro prima della resurrezione e una dopo: i due Pietro sembrano in realtà due persone diverse. La fede è un dono, e Pietro vi arriva attraverso il Cristo risorto. Se leggete attentamente questo testo, vi accorgete che c'è un malato e che c'è un gesto di carità. Oggi parliamo di catechesi: essa non è un fatto isolato, perché è in relazione alla carità, che ha la priorità su tutto, e questo dare di Pietro è veramente un atto di Carità. In questo brano Pietro fa una guarigione, e d'altronde in alcune realtà ecclesiali viene annunciata la guarigione, perché la fede guarisce, di qui non si scappa. Personalmente resto perplesso quando vedo riporre fede eccessiva nelle scienze umane. Se la fede guarisce, allora devo essere prima guarito io. Una Chiesa che non è guarita non può annunciare il Vangelo: solo una fede radicata può essere annun-

ciata. Ma non siamo padroni della fede. Non dobbiamo giudicare, perché la fede non è una cosa che abbiamo in tasca: la fede vive di carità. E' una proposta di vita buona.

Chiediamo al Signore di darci la fede di Pietro, una fede che sia degna di essere trasmessa. È iniziata quindi la relazione di don Gianfranco Venturi OSB, che qui riportiamo in sintesi.

La Diocesi Sabina alla ricerca

Cronaca del Convegno

"Quello che ho te lo do: nel nome di Gesù alzati e cammina!"

Introduzione

La Chiesa soggetto dell'annuncio evangelico e luogo dell'incontro con Cristo.

L'evoluzione delle situazioni storiche provoca un continuo rinnovamento delle modalità dell'annuncio e una riformulazione dell'approccio pastorale.

IL CAMMINO DELLA CHIESA ITALIANA

1.1 Uno sguardo all'evoluzione intervenuta.

Dal Catechismo per la dottrina Cristiana al Catechismo per l'Iniziazione Cristiana.

In questi anni grande sforzo per produrre testi e sussidi di catechesi per i ragazzi e la formazione dei catechisti, con una progressiva apertura all'intero processo di iniziazione alla Fede. Dopo il Vatica-

no II si passa dal Catechismo di San Pio X al Catechismo CEI per bambini fanciulli e ragazzi (Catechismo per la Vita Cristiana), e poi all'attuale Catechismo per l'Iniziazione Cristiana.

Perché questi mutamenti? La catechesi non è solo trasmissione di dottrina, deve aiutare a pensare e a vivere da cristiani, ma per questo occorre prima diventare cristiani.

Ma il Catechismo ora è realmente per l'Iniziazione Cristiana? La scansione del cammino, ridotto alle tappe sacramentali si è rilevata insufficiente.

Due fattori che sollecitavano una risposta nuova.

Un contesto non cristiano: la società non fa più riferimento al Vangelo e diminuisce la richiesta dei sacramenti (specie del Matrimonio) e spesso questa domanda non ha una chiara valenza di Fede.

Questo mutamento richiede un ripensamento di tutta la Pastorale. Sterilità della Catechesi per iniziare la vita cristiana. Cristiani non si nasce ma lo si diventa! Oggi molti nascono cristiani ma non lo diventano mai.

Di qui la scelta: una vera iniziazione. Indicazione dei Vescovi che: hanno indicato di mettere al centro della Pastorale l'iniziazione (documenti del 1997, 1999, 2003) hanno avviato la ricerca sul primo annuncio cfr. "Questa è la nostra Fede" (2005)

hanno ribadito l'Iniziazione Cristiana tra gli ambiti privilegiati cfr. EVBV n. 54

CHIARIFICAZIONI CONTENUTISTICHE

Cosa intende oggi la Chiesa per Iniziazione Cristiana.

E' fondamentalmente un fatto sacramentale unitario



Cerca dei segni del mondo

Convegno Ecclesiale 2011

Essa nel suo dispiegarsi è un fatto rituale, liturgico. L'intero itinerario iniziatico trae dal rito il suo significato, anticipa e favorisce la grazia della celebrazione.

L'I. C. non si riduce alla celebrazione dei sacramenti.

In sintesi, l'I. C. è un processo globale in cui si diventa cristiani. E' un cammino diffuso nel tempo, e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione, dalla testimonianza della comunità. In questo processo si viene assimilati, mediante ai sacramenti, al mistero pasquale.

Mete o obiettivi

La meta dell'I.C. non è solo celebrare i sacramenti o dare conoscenze, ma mira all'incontro personale con Cristo.

L'I. C., percorso e celebrazione vuole creare una relazione con Cristo, assimilare a lui, far vivere la globalità della vita cristiana, far conoscere il mistero di Cristo e della Chiesa.

Alcuni punti importanti:

Mettere in relazione – dialogo con Cristo.

L'itinerario di I. C. non si limita a comunicare idee ma deve far incontrare Cristo e aiutare ad entrare in relazione con Lui. Questo incontro non è solo frutto di sforzo pedagogico ma dono di grazia mediato dal rito. Il catechista perciò è presenza visibile che guida Cristo, e per questo esso è chiamato a lasciarsi interpretare dalla Parola. Rispondendo diventa guida alla risposta del ragazzo.

Formare alla globalità della vita cristiana.

S'intende introdurre il ragazzo in alcune dimensioni perché le faccia proprie: adesione personale a Cristo, mentalità e comportamenti evangelici, vivere la preghiera e la Chiesa...

Le scelte metodologiche fondamentali.

L'Iniziazione Cristiana è un itinerario a tappe.

Ha 3 dimensioni fondamentali: annuncio e accoglienza della Parola, celebrazione, pratica della vita cristiana.



Ha natura dialogica che si esprime con la tradizione e reddito.

L'I. C. avviene in una comunità e in un gruppo di coetanei.

E' attenta alla situazione personale.

Le tre componenti:

L'annuncio: una storia raccontata per portare all'incontro con Cristo.

Fare entrare il ragazzo nella storia della salvezza. L'importanza del modello della liturgia della Parola.

La celebrazione, componente fondamentale della I. C. Essa è una storia ritualizzata, celebrata. In essa emerge che l'I. C. è opera di Dio per renderci partecipi della storia della salvezza. E' questa storia a strutturare l'I. C. come itinerario ed è essa stessa ad essere oggetto di annuncio. Il rito rende presente, annuncia, introduce personalmente in questa storia di salvezza. Per questo la celebrazione è una dimensione permanente dell'itinerario, non ne segna semplicemente la fine, ma accompagna il percorso diventando espressione della Fede, mezzo di Grazia, luogo di accoglienza del dono. Occorre ribadire l'importanza della liturgia come scuola permanente di formazione intorno a Gesù Risorto.

La vita: una storia vissuta. Occorre fare con i ragazzi le esperienze fondamentali della vita cristiana per formare in essi una personalità cristiana. Ad esempio:

Tappe celebrative: consegna del Credo, del Pater, penitenziali di gruppo...

Riferimento a modelli concreti di persone che hanno seguito Gesù. Esperienze di carità e missionarietà.

Esercizio di vita cristiana a livello etico, liturgico, comunitario...

Le dimensioni (Attori).

Dimensione pneumatologica.

La vita di Gesù e della Chiesa sono sotto l'azione dello Spirito, così pure i soggetti coinvolti

nel processo d'iniziazione. Lo Spirito non crea passività ma dialogo con Cristo e conformazione a Lui.

Dimensione Cristologia.

Tutta l'I. C. è incentrata su Cristo, annuncia la sua storia per celebrarla e viverla nel quotidiano.

Dimensione Ecclesiologica.

L'I. C. introduce nella Chiesa, avviene nella Chiesa comunità dei salvati, è opera della Chiesa:

sacerdoti, famiglie, catechisti...

Dimensione personalistica.

Nell'I. C. occorre fare attenzione ad ogni singola persona, partendo, nell'annuncio, da ciò che vive il ragazzo. Attenzione a modelli monolitici, forzatamente uniformi...

Conclusione.

Viviamo un tempo di grandi cambiamenti dove occorre far tesoro della tradizione senza essere ripetitivi. Occorre metterci insieme per riflettere e fare discernimento. E' necessaria la pazienza dei piccoli passi e umiltà per lasciarci interpellare dalle nuove situazioni.

Anche se siamo impreparati, occorre saper dire con il Profeta "Ecco manda me". Allora sentiremo anche l'altra parola che accompagna la chiamata: "Non temere, io sarò con te".

Liberiamoci dalla paura che blocca, apriamoci alla speranza che fa avanzare.

Alla fine della relazione il Vescovo ha tirato alcune conclusioni: citando San Gregorio Magno e il suo "Non applicarti a troppe attività" ha proposto di rimettere al centro della nostra azione la Formazione. Ma chi deve formare, si è chiesto: in primis il Pastore, il parroco, anche se non come un amministratore di condominio. E poi tutti gli altri, perché c'è bisogno di lavoro comune. E' necessaria inoltre una formazione decentrata, incontrarsi e lavorare anche attraverso strumenti nuovi, mettendo su un gruppo che abbia come scopo la crescita delle persone, cercando inoltre di "descolarizzare" le catechesi. E poi c'è il discorso del piano pastorale, che non deve essere una camicia di forza: un piano pastorale non deve annullare le differenze, anche perché non è una Summa Teologica e non si deve iniziare dai massimi sistemi. Si deve individuare un percorso formativo. Il mio sogno è la creazione di una scuola di base per catechisti attraverso una formazione permanente.

Alle domande poste da alcuni dei presenti, che riguardavano la necessità di coinvolgere maggiormente l'Azione cattolica e di privilegiare la carità, il ruolo dell'insegnamento della religione cristiana, dell'attualizzazione del messaggio e della difficoltà di decifrare la realtà, ha risposto brevemente don Gianfranco: ci sono molte realtà che non è stato possibile citare per esigenze di tempo, certamente l'Azione cattolica, ma anche gli Scout, gruppi sportivi ed altro ancora, proprio perché l'azione cristiana non è affidata ad un solo gruppo. Sul motivo dell'azione comunitaria di tutti gli ambienti cristiani e su un maggiore impegno a decifrare i segni del mondo auspicato dal Vescovo si è concluso il convegno.

Moricone celebra il centenario del Beato Bernardo



G. Giulio Martini

Due grandi eventi per il Convento dei Passionisti moriconesi. Nuovo Superiore dei “nostri” Fraticelli, è il 74/enne Padre Fiorenzo Pannetta. Nominato in sostituzione di Padre Celestino destinato a Boso (Pg), il nuovo Superiore proviene dalla Comunità di Rimini. Un incarico storico in quanto ricadente nell’anno dell’apertura delle celebrazioni della morte del Beato Bernardo M. Silvestrelli. << Tra i compiti primari del nuovo Superiore Padre Fiorenzo -ci dice padre Tito Paolo Zecca- rientrano senz’altro le solenni celebrazioni previste per il centenario della scomparsa di Padre Bernardo. Un avvenimento quest’ultimo di grande importanza -prosegue p. Tito-, anche perché concomitante con il 150° dell’Unità d’Italia. Una vicenda che padre Bernardo, essendo nato a Roma nel 1831, ha vissuto completamente >>. Giunto a Moricone il 16 giugno del 1911 il Beato Bernardo si è spento il 9 dicembre dello stesso anno. Una presenza quest’ultima sostanziale che a Moricone ha lasciato più di una traccia, molteplici e felici memorie, tanti e profondi ricordi. Ed anche miracoli: in virtù dei quali è stato elevato agli onori dell’Altare. Anche se breve la presenza a Moricone di Padre Bernardo M. Silvestrelli: senz’altro il più celebre dei Passionisti Sabini, è ricordata e vene-

rata da una crescente massa di fedeli. L’arrivo in paese del nuovo Superiore è stato accolto con grande interesse dall’intera comunità, dall’Amm/ne comunale e dallo stesso sindaco Mariano Giubettini che a nome dell’intera collettività ha espresso soddisfazione e condivisibile affetto. << Accogliamo - ha detto il Primo Cittadino - con grande attenzione il nuovo fratello come segno di continuità e di rafforzamento della oramai ultrasecola-

re coesistenza dei religiosi Passionisti che a Moricone si prodigano ininterrottamente e dal 22 giugno del 1839, pregano ed invocano per tutti noi, la beata Provvidenza. Una risorsa di inestimabile valenza religiosa, umana e civile la cui percezione è viva, sentita e presente nella nostra e nelle comunità delle cittadine del comprensorio.>> Bene. Per celebrare secondo la miglior tradizione l’evento del Centenario della morte, i Padri moriconesi hanno impostato un importante programma. Aperto venerdì 9 u.sc. con la solenne celebrazione in Chiesa presieduta da S. Emi. Card. Giovanni Battista Re, il Cartello che chiuderà domenica 9 dicembre 2012, contempla una serie ben articolata di eventi, manifestazioni e seminari. Il clou si avrà domenica 1 luglio 2012, proclamata “Festa del Beato Bernardo” in cui è prevista la presenza di S.E. il Vescovo Ernesto Mandara. Per la memoria ed a maggior gloria dello storico evento, padre Tito Paolo Zecca, studioso e ricercatore storico, ha pubblicato un significativo volumetto dal titolo: “I Padri Passionisti a Moricone”.

Ritorno a Farfa

XXII raduno degli ex alunni del convitto di Santa Maria

Mery Martini

Prima, durante e dopo il rito religioso celebrato nella imperiale abbazia, si son ritrovati in tanti. Spalla a spalla, ancora una volta, a riflettere ed interiorizzare in quella Basilica che li ospitò giovinetti, carichi di speranze e di ottimi auspici. E così, come ragion vuole ed oramai dal profondo degli anni 80, le celebrazioni per la solennità dell’Immacolata Concezione, continuano ininterrotte ad esercitare il loro fascino ed il più forte richiamo nei confronti degli “ex alunni”. All’appello lanciato all’insegna del ritrovarsi e farsi gli auguri per le prossime festività, hanno risposto in molti di quelli che qui a Farfa hanno, tra l’altro, imparato e creduto che “Volui, Certavi, Vici” non era solamente un modo di dire, ma il vero segreto del successo.

Poi, quasi per tutti... con rare eccezioni, confermato dalla vita attiva. Ed anche stavolta, sotto quegli austeri chiostrì, si son ripetute le scene di fraterna amicizia classica in coloro che per diversi anni hanno condiviso stesso “tetto, aula scolastica, camerata, refettorio e professori”. Una dolente nota quest’ultima. Purtroppo l’anagrafe ha vieppiù azzerato quella nobile categoria di pionieri dell’insegnamento i quali, per impartire la loro sapienza nel prestigioso Collegio Benedettino, rinunciarono a più lusinghiere offerte e, per l’educare, preferirono la severità della scuola ordinata e pulita, gestita dai nostri fraticelli. Purtroppo dei vari Cervelli, Bruno, Cantalamessa, Bonetti...e dei Priori don Oddone Ballezio, don Tommaso Ceccarelli è solamente rimasto il gran ricordo che di essi è impresso nel nostro sentimen-

to carico di sincera ammirazione e di rispetto. Uomini a 24 carati: indimenticabili. Ebbene sì, in questo angolo saturo di insaziati ricordi, c’è stato anche il tempo per stringere tante mani e vibrare vigorose pacche sulle spalle, ma anche per ricordare e, perché no? rimpiangere i migliori anni della vita trascorsi in questo remoto angolo di paradiso. Un autentico “remake” ed un salutare tuffo nei tempi sempre più lontani ma, senz’altro, “più beati e fugaci” che, in quel severo Collegio benedettino: vecchia maniera, a cavallo tra il 1940 ed il 1970, li vide invigoriti di gioventù e studio, pieni di tante fantasie in libertà, nobili pensieri e, senz’altro, meno pesanti doveri. Vecchie glorie, ora affermati professionisti, avvocati, magistrati, professori universitari, ufficiali, sociologi, giornalisti, e commercianti, che oramai da oltre un ventennio -con qualche pausa- continuano a ritrovarsi a Farfa pimpanti e felici, ogni otto dicembre. Il giorno, cioè, in cui...i molto ex ragazzi sentono il bisogno di ritornare a Farfa per ringraziare la Beata Vergine per la sua intercessione durante gli studi e ad implorare ancora la sua benedizione. Un momento toccante e vero di cui nessuno degli oltre mille ex alunni che si sono avvicendati nel collegio, dovrebbe privarsi. A connotare il crescente interesse che l’iniziativa sta vieppiù suscitando nel succedersi degli anni, è la rinnovata voglia di ritornare “ragazzino” e di stare insieme per un giorno agli amici più cari che nemmeno la severità di questa epoca difficile, è riuscita a cancellare. Dopo la Santa messa celebrata da dom Gargiulo gli “ex Alunni di Farfa” sono stati ospiti dell’accogliente e rinomato Ristorante La Torre, dolcemente appollaiato sulla ridente riviera del Baccelli.

A causa dello spazio dedicato alle festività dell’Avvento non è stato possibile pubblicare alcuni articoli: lo faremo nel prossimo numero di CHIESABINA

I giovani della Sabina con il Vescovo per l'Avvento

L'incontro all'Oasi della Pace

Luciano Renzi

Ogni anno la Chiesa ci educa ad accogliere Cristo preparandoci durante il tempo di Avvento che precede il Natale. Quest'anno il Centro Diocesano Vocazioni ha organizzato all'Oasi della Pace il 27 Novembre una Giornata di spiritualità di Avvento in preparazione al Natale. L'incontro, presieduto dal nostro Vescovo Mons. Ernesto Mandara e con la partecipazione e collaborazione del responsabile del CDV don Massimo Marchetti ha visto la partecipazione di molti giovani delle parrocchie sabine dai 15 anni in su. Dopo un iniziale momento di preghiera il Vescovo ha esordito chiarendo il significato della celebrazione dell'Avvento e distinguendo l'avvento storico (nascita di Gesù), l'avvento presente, attraverso il quale Cristo si fa presente a noi, oggi, nell'Eucarestia, nella Parola, nel volto dei fratelli, e l'avvento finale, facendo riferimento all'incontro definitivo con Lui. Poi riferendosi ad alcuni passi evangelici, scelti, il Vescovo si è soffermato ad indicarci gli atteggiamenti che hanno avuto alcuni personaggi biblici che hanno atteso la nascita storica di Gesù. Dall'incontro di Zaccaria con l'angelo che annuncia la nascita di Giovanni il Battista il Vescovo ha fatto emergere l'importanza della preghiera come primo luogo dell'incontro con il Signore e come anche per noi debba essere fondamentale se vogliamo incontrare Cristo e scoprire il progetto che ha su di noi. Altrettanto importante è la conversione, predicata dal Battista e ora rivolta anche a noi e che non include solo un cambiamento della nostra vita morale ma chiama in causa anche una purificazione delle nostre idee errate su Dio e la Sua Parola, perché forse ci siamo costruiti un Dio a nostro piacimento. Non ultimo, l'impegno a non cadere nella

tentazione di farci sopraffare dalla sicurezza di aver realizzato una relazione con Dio una volta per tutte e abbandonarci all'abitudine di un rapporto dato per scontato, atteggiamento che il Battista rimprovera ai maestri della Legge. Ecco allora che la preghiera, la conversione, una relazione da costruire giorno dopo giorno, possono farci incontrare Cristo e riconoscere il progetto che ha su ciascuno di noi, perché, ha continuato il nostro Vescovo, non esiste un destino inesorabile ma esiste un progetto con cui Dio ci chiama a collaborare per la nostra realizzazione piena; un progetto che si può anche scontrare con la banalità della vita (il Battista finisce decapitato da Erode, lui sì una persona immorale) ma nella misura

in cui siamo capaci di tirarci fuori da queste banalità che potrebbero farci soffrire o deprimere è allora che possiamo concentrarci nel profondo e percepire che Dio è l'Emmanuele, il Dio con noi! Queste riflessioni ci hanno accompagnato durante il prosieguo della giornata in cui ci siamo divisi in gruppi per condividere i nostri pensieri, le difficoltà che tutti sperimentiamo, nella consapevolezza che il cammino a cui siamo chiamati giorno dopo giorno a percorrere per convertirci non è mai solitario ma in compagnia di Colui che si è fatto uno di noi e che ha sperimentato lui stesso gioie e sofferenze. La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica da cui abbiamo attinto nuovo vigore per accogliere Cristo nella nostra vita. Grati al nostro Vescovo per le riflessioni propositi abbiamo ripreso la strada di casa.

Una liturgia ricca di segni

Gli auguri di Buon Natale a Poggio Mirteto



Simone Lodovisi

Erano quasi 400 i giovani presenti in Cattedrale per pregare insieme al Vescovo nell'attesa del Natale. Con tre pullman i giovani della Sabina Romana hanno raggiunto in massa la cittadina ai piedi del monte Tancia. Numerosi anche i gruppi parrocchiali prove-

nienti dalle vicarie del reatino. Dopo anni di presenza piuttosto scarsa è tornata nutrita anche la presenza degli scout. Inoltre molti sono stati i gruppi parrocchiali che hanno partecipato per la prima volta a questo appuntamento.

I partecipanti, piuttosto giovani, hanno pregato con attenzione una liturgia breve e ricca di se-

gni. Nelle letture, preparate da don Mauro Guida e accompagnate dal Coro Diocesano, si è centrata l'attenzione su quelli che hanno accolto il bambino Gesù e quelli che non l'hanno accolto, tra i pastori e i potenti, tra i sommi sacerdoti e Simeone ed Anna, profeti del Tempio.

Nella sua breve omelia il Vescovo ha centrato la sua attenzione su tre temi: l'Avvento come attesa di un Gesù che è già venuto, il bisogno di essere colpiti nel cuore dal messaggio di Cristo e la necessità dell'impegno per rendere concreto il Vangelo. L'Avvento non è fingere che Gesù non è ancora venuto, ma ci ricorda che nel nostro cuore dobbiamo essere pronti ad accoglierlo, nell'attesa del suo ultimo Avvento. Dobbiamo essere pronti nel cuore perché è nel cuore che si fanno gli incontri importanti, gli incontri che segnano la nostra vita. Se poi questo incontro non ci porta ad impegnarci per gli altri è come se non fosse mai avvenuto oppure non ci ha colpito veramente nel cuore.

Era per mons. Mandara la prima occasione di incontro coi giovani della diocesi in numero così numeroso ed eterogeneo: associazioni, movimenti, gruppi e cori parrocchiali, tutti insieme, per questo momento così importante.

Al termine della liturgia i giovani si sono accalcati presso le sale dell'Episcopio per un piccolo rinfresco. È il segno del Vescovo che accoglie i giovani nella sua casa per fare gli auguri di Natale. Le sale erano però troppo piccole per accogliere il gran numero di persone presenti. Ma dal prossimo anno, con la fine dei lavori presso il palazzo vescovile, saranno disponibili anche altri spazi. Inoltre è intenzione del Vescovo rendere la veglia di Natale un evento per tutti i giovani, prevedendo cena e musica al termine del momento di preghiera.

Una stella indica il Salvatore

Il presepe di Castelchiodato



Fernando Martire

“Sei nato nascosto in una grotta, ma il cielo ti ha annunciato a tutti, usando come bocca la stella, o Salvatore. La creazione intera gioisce e non riesce a tacere la buona notizia. Una stella si muove e tradisce il nascondiglio del Suo Creatore”. È stato questo il filo conduttore che ha caratterizzato l'allestimento

scenografico, allestito come ormai ogni anno all'interno dell'aula liturgica della nostra Parrocchia. Questa forma inconsueta per un presepe vuole essere espressione artistica della bellezza di Dio ma anche meditativa. Nella riflessione che ha accompagnato tutto il lavoro è stato sottolineato come la stella invita a guardare in alto e come tutti noi abbiamo bisogno di una stella che guidi i

nostri cammini. Forse troppo affaticati e stanchi, o troppo di corsa, sbalottati tra mille idee, in un mondo che ci dice che “abbiamo tutto intorno a noi”, non riusciamo più a decifrare i segni del cielo che si riflettono sulla terra... anzi dentro una grotta. Non solo scenografie. La nostra Parrocchia ha celebrato il 18 dicembre il XV anniversario della Dedicazione della nuova Chiesa Parrocchiale con una S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Mons. Ernesto Mandara. Celebrare l'anniversario della dedicazione della Parrocchia significa ricordare lo sforzo e l'impegno generoso della nostra comunità, guidata dal Parroco Don Mario e dall'allora Vescovo Mons. Salvatore Boccaccio, che

spinti dal desiderio di avere e di dare uno spazio adatto alle esigenze di un paese in crescita hanno permesso la realizzazione della nuova Chiesa. A termine della S. Messa è seguito il concerto, bellissimo e partecipato, della Banda musicale di Castelchiodato guidata dal Maestro Mauro Galafate. A proposito di musica, il 23 dicembre si è svolto per il secondo anno consecutivo il Canto della Stella per le vie del nostro paese animato dai ragazzi del catechismo e dal gruppo giovanissimi e il 6 gennaio i bambini del Catechismo hanno animato il pomeriggio dell'Epifania con le tradizionali poesie e recite natalizie. Merita di essere menzionato il bellissimo presepe meccanico allestito dalla Proloco.

Ringraziamo il Signore per la sua presenza

Le parole del Vescovo durante la celebrazione del Te Deum

Massimiliano Salustri

“Dobbiamo avere la volontà di ringraziare Dio per la sua presenza e non solo per le cose che ci accadono quotidianamente”. Parole decise e dense

di spiritualità quelle pronunciate da Sua Eccellenza Monsignor Ernesto Mandara, durante la messa solenne del “Te Deum” di fine anno nella Cattedrale di Santa Maria Assunta a Poggio Mirteto. La Chiesa era mirtense gremita di persone che hanno ascoltato con grande attenzione le parole del nuovo Vescovo, alla sua seconda uscita ufficiale dopo la Santa Messa di Natale celebrata sempre all'interno della Cattedrale mirtense. Monsignor Mandara era accompagnato dal Parroco di Poggio Mirteto Don Franco Mezzanotte. “Prima di mettere in mare una imbarcazione, bisogna capire se quest'ultima ha basi solide e non affondi”, questo il pensiero enunciato dal nuovo Vescovo ai presenti sulla sua decisione di accogliere in Diocesi tre ragazzi che nelle prossime settimane intraprenderanno il cammino sacerdotale. Una forma di incoraggiamento importante, segnale chiaro di dare impulso e forza alla creazione di un rapporto di grande partecipazione fra la Diocesi e i suoi parrocchiani. La Messa del “Te Deum” è stata accompagnata dalle note musicali e dai canti del Coro della Parrocchia di Poggio Mirteto diretto dal Maestro Massimo Fioravanti. Al termine della celebrazione della Messa, Sua Eccellenza Monsignor Mandara ha saluto tutti i presenti augurando a tutti un sereno 2012.

Accogliamo con il cuore il mistero del Natale

(continua dalla prima pagina)

Nella preghiera dei fedeli, a una sola voce, la Chiesa si è unita in una invocazione di gioia e riconoscenza al Padre, mentre il coro e la piccola orchestra del Santuario di Vescovio, con grazia e armonia, sussurravano all'*Astro del ciel*, come in una ninna nanna: *luce dona alle menti, pace infondi nei cuor*. Anche nel patrimonio di musica sacra natalizia, spesso impreziosito da secoli di storia, il richiamo alla simbologia e all'immagine della luce è infatti davvero fortissimo. La descrizione più bella e toccante appartiene, forse, al canto di origine anglosassone “*The first Nowell*” (*Il primo Natale*), la cui origine è collocabile tra il XVI e il XVII secolo. Parla di una luce che d'improvviso squarciò il buio di una gelida notte d'inverno, oscura e profonda, destando l'attenzione degli umili pastori che nei



campi, all'addiaccio, custodivano il gregge. Splendeva a est, in lontananza. La luce si posò sopra la piccola grotta di Betlemme. Da lì riusciva a illuminare il mondo intero. E giorno e notte continuò a illuminarlo. La Messa è ormai finita.

Ognuno esce dal Santuario portando dentro sé un riflesso prezioso di quella rinnovata fiamma di luce, calore e fiducia, con la speranza e soprattutto con l'impegno di farla brillare nel buio, e di proteggerla dal vento dell'inverno.

O admirabile commercium

A Tor Lupara la Celebrazione dell'Epifania presieduta da Mons. Ernesto Mandara

Annalisa Maurantonio

In economia, è noto, esiste la teoria dei "cicli economici" individuati dagli economisti in periodi di circa 20 anni di alternanza dei picchi di benessere e di crisi. I momenti di crisi sono quelli più "memorabili" non per altre ragioni se non quella di presupporre la successiva ripresa e il conseguente benessere. Memorabili nel secolo scorso, dunque, la crisi del 1973-'77, seguita da quella del '93-97 e quindi, l'attuale congiuntura negativa. In tempi di crisi, l'uomo rispolvera vocaboli come "sobrietà", "etica", "valori", "umanità", "spiritualità". Se l'uomo sapesse vivere coerentemente il Vangelo, si renderebbe conto che questi termini sono la linea di condotta costante dell'essere umano. Nel Vangelo non c'è crisi che tenga, non ci sono cicli ventennali che si inseguono, non ci sono corsi e ricorsi storici, bensì un'unica storia – quella del Figlio di Dio – che si ripete inalterata e senza contraddizioni. E continua a stupirci come un dono. Il significato del dono e il simbolismo dei doni dei Re Magi è il nucleo del messaggio che il vescovo Ernesto Mandara ha



rivolto alla comunità parrocchiale di Fonte Nuova, dove si è svolta la tradizionale celebrazione dell'Epifania con la benedizione dei bambini. Quali sono i doni dei Re Magi oggi? Cosa sono l'oro, l'incenso e la mirra oggi? In fondo c'è stata e c'è tuttora una trattativa che si ripete, uno scambio tra il Dio fatto uomo e la sua creatura: Dio ci ha omaggiato con la sua umanità, ma l'uomo come lo ha ricambiato? I Magi provenienti da terre lontane hanno omaggiato un bambino riconoscendolo re degno di ricevere oro, riconoscen-

dolo divinità da osannare con l'incenso, riconoscendo il Figlio di Dio predestinato alla croce. Oggi, ognuno di noi è un Re che proviene dalle terre lontane della propria esperienza umana e che dinanzi alla grandezza del mistero divino decide di omaggiare quel mistero riconoscendo la regalità del Figlio di Dio facendosi suo premuroso servo accettando di compiere la Sua volontà, riconoscendo la Sua divinità incensandolo con la preghiera, partecipando alla sofferenza della croce attraverso i sacrifici e i patimenti della vita

quotidiana. Ma – come ha sottolineato il vescovo – sacrificio non è sempre e solo ciò che porta sofferenza, ma anche il semplice fare il proprio dovere a volte può essere sinonimo di sacrificio. Basterebbe fare il proprio dovere per essere più vicini a Dio.

Con estrema semplicità e rivolgendosi direttamente ai bambini presenti alla celebrazione, il vescovo ha spiegato così il significato attuale dell'omaggio dei Re Magi e dell'Epifania che è sia anticipo e annuncio della Pasqua, ma di conseguenza annuncio della Resurrezione e della salvezza.

Per riprendere la metafora economica, da qualsiasi crisi se ne esce facendo dei sacrifici, che a volte, non è altro che fare il proprio dovere, attraverso l'aiuto della preghiera, carburante che rinnova e rinfranca lo spirito e che ci permetterà di fare sempre la cosa giusta, la volontà di Dio. Al termine della celebrazione, il vescovo ha svolto il tradizionale rito del bacio del Bambinello e i bambini hanno ricevuto una piccola sorpresa. L'Epifania è la festa dei bambini e del loro sguardo limpido rivolto al futuro che merita di essere omaggiato, è la festa che apre le porte alla rivelazione della salvezza.

RUBRICHE

Rubrica del Seminario

Vocazione: seme da coltivare

Un mistero d'amore nella verità per il Nuovo Millennio
(quarta puntata)

Fabrizio Gioiosi*

La sublimità della conoscenza dell'amore di Cristo rappresenta il centro della vita cristiana e fa sì che la formazione intellettuale sia necessariamente richiesta dalla formazione umana e spirituale, diventando così il sostegno fondamentale di quella pastorale. Attraverso lo studio, infatti, il seminarista si apre alla sua conoscenza di Dio e del suo mistero, aderisce consapevolmente alla sua Parola crescendo nella vita spirituale e si prepara così a compiere il ministero pastorale.

Anche in considerazione dell'attuale contesto socio-culturale si richiede nel futuro presbitero un elevato livello di **formazione intellettuale**, che diviene, nella vita del seminario, un impegno quotidiano svolto in due direzioni: la comprensione sempre più profonda della nostra fede, che trova il suo centro nell'accogliamento dei misteri, rivelati pienamente in Cristo e affidati alla sua Chiesa; e la conoscenza qualificata del mondo contemporaneo, con la sua cultura, le sue istanze e le sue problematiche. In questo cammino il futuro presbitero dovrà scoprire e coltiva-

re il gusto e l'amore per lo **studio** nella ricerca della **verità**, mai dimenticando che questa, rivelataci da Dio in Gesù Cristo, «non è in contrasto con le verità che si raggiungono filosofando. I due ordini di conoscenza conducono anzi alla verità nella sua pienezza» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Fides et Ratio*). In questo ambito della formazione intellettuale ci si riferisce ai documenti del Concilio Vaticano II, sottolineandone l'attualità e la profezia. Da parte sia della comunità sia del seminarista non dovrà mancare la risposta ad alcune istanze oggi ineludibili; tra esse si segnalano le principali che trovano puntuale riscontro nei programmi scolastici: teologia incentrata sul mistero di Cristo; studio della Bibbia e sua interpretazione; comprensione

della realtà simbolico-sacramentale della rivelazione e connessione tra fede, liturgia e vita cristiana; capacità di dire il senso del mistero della salvezza dentro una riflessione antropologico-fondamentale; studio della teologia spirituale e della mistica; preciso e dettagliato quadro storico delle vicende della Chiesa; conoscenza delle problematiche morali; urgente formazione all'ecumenismo e capacità di motivare l'azione pastorale della Chiesa.

Prezioso, in questa direzione, è il lavoro svolto dall'Istituto Teologico Leoniano, che ha sede nell'ambito della struttura stessa del nostro Seminario, aggregato alla Pontificia Facoltà teologica dogmatica del Teresianum.

* Seminarista della Diocesi Sabina-Poggio Mirteto

Rubrica del CDV

CHI-AMATI a vivere una bella notizia

«Rispondere all'amore si può»

La nostra risposta è nel desiderio di Dio

(quarta puntata)

Da 49 anni la Chiesa universale è invitata a pregare per le vocazioni in maniera tutta speciale la IV domenica del tempo di Pasqua. Il Centro Nazionale Vocazioni (CNV) della Conferenza Episcopale Italiana propone annualmente uno stimolante cammino di preparazione alla Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (GMPV) lungo tutto l'anno pastorale. Per il 2012 la Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali ha proposto il tema "Vocazioni, dono della Carità di Dio": il CNV lo ha declinato con lo slogan "Rispondere all'amore si può". E così – non dobbiamo dimenticarlo – la nostra vita è sempre una **risposta d'amore all'Amore**: infatti «noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo, con un amore che ci possiede» (cfr. 1Gv 4,11-19; 2Cor 5,14). È Dio a fare il primo passo d'amore gratuito verso di noi.

Per un cammino di vita cristiana è sempre necessario accogliere e scambiarsi l'amore, educare e formarsi al dono di sé e scegliere di offrirsi agli altri totalmente: sono le colonne per guardare alla propria vita in un'ottica vocazionale. Non bisogna però correre il rischio di settorializzare questo appello d'amore, riservandolo a quanti decidono di seguire il Signore nella vita consacrata. Sarebbe travisare – e parecchio! – il suo messaggio, in quanto Egli non ha mai suggerito una "doppia velocità" per i cristiani, quella rapida per preti, suore e monaci, e quella lenta per tutti gli altri... Il suo Vangelo è per tutti... la gioia di sentirsi amato e **l'invito ad amare è per tutti**. Più ti senti amato, più puoi amare. Rispondere all'amore, allora, si può e le risposte sono tante quante sono le vocazioni, chiamate ad abbracciare l'amore pienamente. Come avviene nelle nostre relazioni uma-

ne, non è affatto obbligatorio rispondere ad una persona che ci ama, è piuttosto una scelta; non rispondere è comunque una responsabilità. Rispondere all'amore non solo *si può*, ma in un certo senso *si deve*: anche se siamo sempre interpellati con il tenero appello «Se vuoi», evitare di rispondere è come evitare di vivere. Allora se **Dio desidera la nostra risposta**, senza dubbio dona anche la forza per rispondere.

Possiamo domandarci *come* sentire l'amore di Dio. Innanzitutto ci vuole intimità e silenzio, insieme ad esperienze di fraternità autentica. Occorre essere accompagnati a riconoscere la pre-

senza di Dio nella quotidianità, riconoscendo la propria chiamata come dono di grazia per tutti. È fondamentale poi la **testimonianza di persone contente** che hanno già risposto, che hanno già percorso quella stessa strada d'amore e continuano giorno dopo giorno a pronunciare il loro Sì.

Come Centro Diocesano Vocazioni auguriamo a tutte le comunità sabine un cammino che permetta a ciascuno di rispondere con gioia e nell'ordinarietà alle chiamate del Signore, perché nella nostra risposta a Lui c'è la nostra felicità: «Quando ami non dire: "Ho Dio nel cuore"; di piuttosto: "Sono nel cuore di Dio"» (Kahlil Gibran, *Il Profeta*).

Lorenzo Ucciero

Seminarista della Diocesi Sabina-Poggio Mirteto

Segreteria Centro Diocesano Vocazioni

Feste cristiane

La Presentazione del Signore

Una festa natalizia al di fuori del tempo di Natale

Don Paolo Gilardi

Quaranta giorni dopo la Natività del Signore è la festa della sua Presentazione al Tempio che conclude le festività del Natale-Epifania.

Sappiamo dalla pellegrina Egeria che questa festa era già celebrata a Gerusalemme verso il 386. Nel 450 viene aggiunta una processione dei ceri e nel VI secolo la festa si diffonde in Siria e a Costantinopoli con il nome Ipapante o Incontro. Roma accolse questa festa nella seconda metà del VII secolo conservando lo stesso titolo: festa dell'Incontro. Dalla metà dell'VIII secolo, però, nei paesi franchi, si fa strada il nuovo appellativo di Purificazione di Maria santissima e per due secoli i due appellativi si fecero concorrenza fino a che prevalse il secondo.

Dalla fine del VII secolo papa Sergio I introdusse a Roma

l'uso di far precedere la Messa del 2 febbraio, del 25 marzo, del 15 agosto e dell'8 settembre da una processione che, partendo dal Foro si dirigeva verso S. Maria Maggiore. Quella del 2 febbraio aveva luogo all'aurora. Tutto il popolo teneva dei ceri in mano e la processione aveva un certo carattere penitenziale (il papa e i diaconi indossavano le vesti nere). Lo stesso carattere penitenziale era presente a Costantinopoli, dove l'imperatore camminava a piedi nudi. Fino al 1970 il sacerdote e i ministri hanno portato le vesti violacee durante la processione.

I ceri venivano portati a casa dai fedeli che li accendevano in occasione di temporali, epidemie, momenti difficili, e al capezzale dei moribondi. Ancora oggi la festa della Presentazione del Signore è conosciuta come festa della Candelora, a causa dei ceri che vengono benedetti all'inizio della Messa e come reminiscenza dell'antico appellativo

di Purificazione di Maria santissima. Va subito detto però che non è una festa mariana. Più che la 'purificazione di Maria' a essere in gioco è la purificazione del tempio e del popolo di Dio. Non a caso il testo del Vangelo di Luca, che viene proclamato nella celebrazione, parla di un tempo della loro purificazione, con un plurale che non può certo coinvolgere Giuseppe. Per Luca il senso fondamentale di questo salire al tempio è la 'presentazione' di Gesù, termine tecnico del vocabolario culutale, che indica appunto l'offerta fatta pervenire all'altare del Signore; è quindi Gesù, il figlio di Maria, colui che purifica il tempio come promesso dal profeta Malachia (cfr la prima lettura), affinché il Signore entri a prenderne possesso, ed è insieme l'unica offerta adeguata che l'umanità può presentare a Dio. La festa del 2 febbraio va quindi inclusa nella serie di avvenimenti che manifestano il Signore come Messia e rientra, in qualche modo, nel 'tempo della manifestazione' del quale fanno parte l'Avvento e il Natale. Oggi la celebrazione di questa festa ha ripreso il titolo di festa della Presentazione del Signore, ha messo in risalto l'incontro di Gesù con Simeone ed Anna nel tempio di Gerusalemme ed ha mantenuto la benedizione delle candele, ma non come talismano o portafortuna, bensì per riprendere il tema della luce, tipico della liturgia natalizia, e fortemente messo in risalto dal testo evangelico di Luca dove, nel cantico di Simeone, si dice che Cristo è "Luce per illuminare le genti". La candela benedetta da portare a casa serve per ricordarci che Cristo è la luce che può illuminare tutta la nostra vita. Nell'esortazione che precede la benedizione delle candele viene messo in risalto come la processione con i ceri accesi sia un cammino verso un incontro che, sul modello di quello di Simeone ed Anna, significa l'incontro dei fedeli con Cristo nella celebrazione eucaristica, segno, a sua volta, del definitivo incontro escatologico.

Lo psicologo risponde

Natale ricco...di famiglia!

Maria Isabella Orsini
e Massimo Scialpi*

Come trascorrere le feste in modo non consumistico e più autentico? Questa la domanda che ci poniamo in molti. La crisi è nell'aria. Le vetrine colorate sono ormai vuote apparizioni nel ricordo degli anni in cui circolava il dio denaro e tutto sembrava più bello, ricco e attraente. La più "calda" delle nostre ricorrenze sembra non portare gioia ma tanta, infinita tristezza. I festeggiamenti, le stelle comete, i presepi, sì, ma con luci più fioche, meno alberi illuminati, poche fiacole lungo le strade, luminarie solo nelle vie centrali delle città; grazie zampognari che, almeno nei paesini, ancora ci siete per suonare le dolci melodie natalizie, dove i camini sono accesi anche se per poche ore. Ma...la tavola, quella sì, forse può essere imbandita con tovaglie rosse e candele, perché quest'anno dobbiamo essere ricchi...di Famiglia. Tutta riunita intorno a un tavolo come quando c'era poco o niente, proprio in questi giorni in cui incombe la paura di non farcela per le tasse, l'insicurezza del posto di lavoro, l'aumento vertiginoso dei prezzi. In questo periodo storico che qualcuno, non a torto, ha osato definire di "decadenza", dobbiamo tirar fuori la nostra arrugginita capacità di solidarietà, il senso di comunità, insomma di famiglia umana e sociale, tesa verso "l'amore insieme", dentro una società colpevole di averci indirizzato verso un egoismo collettivo attraverso la tentazione del benessere ad ogni costo, il lusso sfrenato per tutti, l'indifferenza verso i tanti, troppi bisognosi del nostro amore sincero prima ancora che del nostro aiuto materiale che, nella apparente beneficenza spesso si trasforma in una sorta di business dell'anima, ovvero un modo come un altro per mettersi in pace la coscienza. Quanta amarezza in queste nostre parole, vero? Quanta rabbia per non essere riusciti a fermare prima la macchina diabolica del consumismo! Ma, nonostante tutto, malgrado noi, ci ritroviamo in Chiesa in attesa della Nascita,

e ancora, in casa dei nonni con loro e con le nostre due figlie, e con il ragazzo della nostra maggiore per la prima volta con noi, a cantare davanti al Presepe e a ringraziare per la salute di questi anni e a pregare per quelli che verranno. Subito dopo, gli auguri, gli abbracci, **tanto calore, affetto e famiglia**. Sì, forse quest'anno potremmo riprenderci la nostra vita e la nostra festa offrendo "regali senza soldi": un pensiero scritto a penna per ciascuno o una lettera per tutta la famiglia, oppure, chi tra i figli sa

suonare uno strumento potrebbe interpretare un brano come dono ai genitori, o si potrebbe creare un video clip musicale con le foto scattate durante una vacanza insieme, cucinare per i nonni; la famiglia, l'affetto dei tuoi cari, rappresentato da una festa che è il simbolo della gioia e dell'amore. Sembrano cose d'altri tempi ma, mai come oggi, attuali. Per una volta lasciamo gli impegni, "avviciniamo le lontananze", non pensiamo agli interessi e "inzuppiamoci" di valori, quelli veri, gli unici che resteranno nel tempo. Prendiamoci del tempo per pensare, per ricordarci degli altri, per perdonare, insomma... per amare. Oggi che tutti siamo

un pò più poveri di denari, possiamo essere più ricchi dell'unico vero investimento che un Uomo possa fare: vivere i rapporti umani come relazioni di amore, e in questo senso convertirsi alla Sacra Famiglia nella capanna di Betlem che non possedeva niente ma aveva con sé il dono più prezioso, il Dio fatto uomo, Gesù; qualunque sia la condizione, qualunque sia lo stato d'animo...in qualunque modo ma, insieme. Ci sembrava bello chiudere-iniziare l'anno scrivendo a quattro mani ciò che sentiamo dal più profondo sulle pagine di ChieSabina.

*Psicologi e psicoterapeuti

bioetica

La dignità umana e il mistero dell'incarnazione



Elena Andreotti*

Il valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale e la dignità della persona in ogni condizione della sua esistenza sono oggetto della riflessione propria della bioetica di ispirazione personalista. Alla persona umana (unità di corpo e anima), oltre al diritto alla vita, ineriscono anche il diritto all'integrità psico-fisica, alla libertà/responsabilità e alla solidarietà/sussidiarietà. La riflessione in bioetica ha natura filosofica e, pertanto, si tratta di una riflessione razionale e assolutamente laica. Eppure, quando la ragione è capace di scorgere la verità insita nella realtà, non si trova in contrasto con le verità di fede, anzi la fede illumina

la ragione; proprio in questi giorni di festività natalizie, ancora una volta, abbiamo l'opportunità di riflettere sul mistero dell'Incarnazione del Verbo divino che ci offre una prova indiretta dell'esistenza della persona umana sin dal concepimento: Gesù Cristo assunse la natura umana nel momento dell'Annunciazione, non dopo alcune settimane, tre mesi o addirittura al momento della nascita (volendo alludere solo ad alcune teorie che collocano la persona umana, o quantomeno la presenza di un essere umano, in momenti diversi dal concepimento). La seconda Persona Divina ha assunto la natura umana completa di anima e corpo, cioè tutta la realtà corporea, eccetto che nel peccato. Grazie all' "abbassamento" che

Cristo ha operato prendendo una carne, l'uomo è stato innalzato al Divino ricevendo la Vita eterna nel momento in cui, attraverso il sacrificio finale, Gesù ha dato il suo Corpo e il suo Sangue (cioè tutta la sua Persona) per la nostra salvezza. La dignità della persona umana, quindi, attinge direttamente al mistero dell'Incarnazione e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani dall'essere figli nel Figlio. Redenti come persone, anima e corpo, aspettiamo la resurrezione della carne e la Vita eterna: la persona umana trascende la sua stessa realtà biologica perché la sua esistenza ha come orizzonte l'Eternità. Gesù Cristo, chinandosi su ogni sofferente, ci ha insegnato che la malattia e la sofferenza non sono frutto del peccato, ma che la fragilità appartiene alla condizione umana e può essere via privilegiata per la conversione e la salvezza. Donandoci il suo Corpo per amore ci ha insegnato che l'amore è dare se stessi per gli altri e che si può rinunciare alla vita solo per un bene superiore. Dio, attraverso il suo Figlio unigenito, ha rivelato l'uomo all'uomo illuminando l'immagine e somiglianza divina di ogni essere umano, già offuscata dal peccato originale: in tal modo possiamo sempre più "somiigliare" al suo Figlio - Via, Verità e Vita - esprimendo il valore, la dignità che inerisce ad ogni essere umano nella realizzazione piena della propria ed altrui persona.

* Sociologa bioeticista

FORMAZIONE ARTISTICO MUSICALE	Coro di Vescovio Preparazione delle celebrazioni ed eventi ogni Giovedì alle ore 20.45	Scuola di Canto Gregoriano e Polifonia Sacra Ogni Lunedì e Mercoledì dalle ore 16.00 alle ore 18.00 (I° turno) e dalle ore 20.00 alle ore 22.00 (II° turno)	Manifestazioni Artistiche, Culturali, Poesia, Letteratura, Musica e Immagini L'evento si terrà nel mese di Giugno 2012 con data da definire	 Centro di Spiritualità G. Marchetti Istituzione Teresiana Italia Programmazione 2011 - 2012  <i>Vocabolo Vescovio, 65 - Torri in Sabina</i> <i>Telefono-fax: 0765.608027</i> <i>cell. 329.1760460</i> <i>e-mail: vescoviocentro@virgilio.it</i>
FORMAZIONE ALLA SALUTE	Corsi di I° ell° Livello per potenziare lo stato di salute e/o migliorare la qualità della vita Nei giorni 12/13 Febbraio; 9/10 Aprile; 16/17/18 Maggio 2012	Esercizi di Qi Gong Ogni Mercoledì dalle ore 19.30 alle 20.00 e la Domenica dalle ore 17.30 alle 18.00	Conversazioni su Assistenza Sanitaria in Famiglia La Domenica dalle ore 16.30 alle ore 18.00 con incontri mensili	
FORMAZIONE SPIRITUALE	Scuola di formazione teologica affidata dalla Diocesi Sabina- Poggio Mirteto	Corso triennale Scuola base per catechisti Il Martedì dalle ore 16.00 alle ore 18.00 nei giorni: 19/28 Ott; 2/9/16/23/30 Nov; 7/14/21 Dic; 18/25 Gen; 1/15/22 Feb; 1/8/15/22/29 Mar; 5/12/19 Apr	Corso di aggiornamento per catechisti in atto Il Giovedì dalle ore 16.00 alle ore 18.00 nei giorni: 30 Set; 28 Ott; 25 Nov; 27 Gen; 24 Feb; 24 Mar; 28 Apr; 26 Mag; 29 Giu	
FORMAZIONE ARTISTICO LETTERARIA	La Fede ed il Dubbio nella Letteratura 5 Incontri nei giorni: 15 Gen; 26 Feb; 2 Apr; 7 e 21 Mag.	BIBLIOTECA Biblioteca circolante di libri di spiritualità e testi di catechesi del Papa presentati nell'udienza del Mercoledì	ESPERIENZE DI VITA CRISTIANA IN COLLABORAZIONE CON IL PARROCO DEL SANTUARIO DI VESCOVIO	
FORMAZIONE GENITORI	Incontri mensili di formazione sul rapporto Genitori-Figli Nei giorni: 1 Dic; 12 Gen; 9 Feb; 9 Mar; 13 Apr; 11 Mag; 8 Giu. Consulenza psicoterapeutica il Martedì e Giovedì ore 10.00-13.00	INCONTRI DI SPIRITUALITÀ DELL'ISTITUZIONE TERESIANA Santa Teresa (Vita ed Opere) Padre Poveda (Scritti) 6 incontri nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo	Vespro - Eucarestia Dal Lunedì al Venerdì alle ore 18.15	Catechesi Lunedì e Mercoledì
FORMAZIONE PASTORALE GIOVANILE	In cammino con San Matteo Percorso Biblico e Spirituale per testimoniare la fede Incontri mensili alle ore 20.00 nei giorni: 22 Ott; 19 Nov; 10 Dic; 21 Gen; 18 Feb; 18 Mar; 29 Apr; 20 Mag; 17 Giu	RITIRI SPIRITUALI MENSILI Dalle ore 9.30 alle ore 17.00 nei giorni: 30 Ott; 27 Nov; 29 Gen; 12 Mar; 28 Mag; 25 Giu;	Adorazione Eucaristica Ultimo Giovedì del mese alle ore 20.00	Santo Rosario Nei mesi di Ottobre e Maggio alle ore 17.45

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA DI TORLUPARA - ONLUS

DIOCESI SABINA - POGGIO MIRTETO

PASTORALE DELLA SALUTE

RICERCA DELLA GRAVIDANZA e Metodi Naturali per la Regolazione della Fertilità

Potenzialità applicative per la ricerca della gravidanza

I metodi naturali per la regolazione della fertilità costituiscono uno strumento privilegiato di conoscenza che aiuta la coppia ad acquisire innanzitutto la consapevolezza del valore della propria fertilità e a maturare, di conseguenza, scelte che hanno alla base la condivisione, il rispetto reciproco tra i coniugi e l'amore nei confronti della vita. Essi sono dunque dei metodi diagnostici della fertilità che, attraverso la rilevazione di segni e sintomi naturali che si evidenziano nel corso del ciclo mestruale, offrono alla donna la possibilità di riconoscere, giorno per giorno, la presenza o assenza di fertilità nel suo organismo.

Percorso formativo

- I moderni metodi naturali
- La finestra fertile
- Indicatori di fertilità
- Il muco cervicale: indicatore e fattore di fertilità
- Il Metodo dell'Ovulazione Billings e la ricerca della gravidanza
- Il Metodo Billings nelle situazioni di infertilità: incapacità di ovulare, fase luteinica breve, mancanza di secrezione di muco, post-pillola ecc.
- Metodi Naturali: Implicazioni antropologiche, etiche e psico-sociali

COME ORGANIZZARE UN PERCORSO FORMATIVO NELLA VOSTRA SEDE

Concordare le date e gli orari dell'intervento formativo contattando il Centro di Aiuto alla Vita di Tor Lupara:

e-mail: cavtorlupara@libero.it
tel 069063961

(mart. Ore 17.00-19.00 e merc. 10.00-12.00)

Gli incontri si svolgeranno presso la sede da voi indicata.

Per un migliore risultato formativo è consigliabile non superare i 20 partecipanti

A chi è rivolta la proposta formativa

- Sacerdoti
- Operatori di Pastorale familiare
- Coppie di sposi
- Quanti siano interessati all'argomento

FORMATORI

dott.ssa Elena Andreotti
(Sociologa, Bioeticista -
Insegnante del Metodo dell'ovulazione Billings)
Info: tel. 3382076564

Primo Percorso con data da destinarsi: c/o i locali del Centro di Aiuto alla Vita Prenotarsi al n. 069063961 o via e-mail

**Centro di Aiuto alla Vita - Tor Lupara di Fonte Nuova - Via I Maggio, 37 - Tel. 069063961
e-mail: cavtorlupara@libero.it - <http://www.cavtorlupara.it>**

Puoi aiutare il Centro di Aiuto alla Vita con un: • versamento su c/c postale n. 92016005 intestato a:
ASSOCIAZIONE CENTRO DI AIUTO ALLA VITA - ONLUS - Via Nomentana, 580—00010 FONTE NUOVA - RM
oppure

Donando il 5xmille al momento di compilare la tua dichiarazione dei redditi: COD. FISCALE: 94022430584